

Il Giubileo finisce, il Giubileo continua

di Arrigo Miglio*



I giubilei sono indetti dai Papi come richiamo e segno di quell'«anno di grazia del Signore»: quest'«anno» invece è stato indetto da Cristo stesso e durerà sino alla fine dei tempi.

L'anno santo della Misericordia è stato segnato anche da alcuni gesti significativi compiuti dal Papa: penso ai due incontri ecumenici, con il patriarca ortodosso di Mosca a Cuba e con la chiesa luterana a Lund in Svezia, ma penso anche ai «venerdì della Misericordia» che il Papa ha voluto vivere senza troppo clamore, andando a visitare in modo discreto diverse realtà caritative presenti in Roma. Per non parlare della Porta Santa alla stazione Termini, per i senza dimora che là si rifugiano, e alle porte sante previste per ospedali e carceri. In questo Anno Santo abbiamo ripassato più volte le opere di misericordia corporali e spirituali, studiate nel catechismo e attuali come non mai.

Vogliamo ricordare i due elenchi delle opere di misericordia: non solo quelle corporali, più conosciute e più condivise (in teoria) dalla cultura contemporanea, ma anche quelle spirituali, più dimenticate e per questo più necessarie per dare l'anima giusta alle opere corporali.

Per la nostra Diocesi desidero ricordare anzitutto l'impegno che i sacerdoti hanno dimostrato nelle tre chiese (Cattedrale, Bonaria, sant'Ignazio) dove sono state aperte le Porte Sante: impegno di accoglienza per le confessioni, adorazione eucaristica, disponibilità verso i molti gruppi che sono venuti per vivere il Giubileo.

Uguale clima di accoglienza e di partecipazione corale ai momenti giubilari ho potuto

sperimentare nelle altre chiese diocesane dove è stata aperta la Porta Santa in occasione di feste particolari. Tra tutte le celebrazioni vissute in Cattedrale mi porto nel cuore specialmente quelle vissute con i giovani, all'apertura della Porta Santa, e con i ragazzi, il 30 ottobre, quando ogni angolo della chiesa sembrava sorridere per la presenza genuina e festosa di tanti ragazzi aperti all'amore di Gesù.

Non è mancato anche qualche momento «anti giubilare», e non poteva mancare, quando, ad esempio, qualcuno ha dimenticato parole importanti del Vangelo, come quelle che leggiamo in Lc.9, 53-55: Gesù blocca i due discepoli che vogliono invocare il fuoco dal cielo sul villaggio samaritano che non li accoglie; o in Lc. 13, 1-5 quando Gesù scagiona dall'accusa di essere più peccatori di altri le povere vittime morte sotto il crollo della torre di Siloe. È cronaca di questi giorni ma è tentazione di sempre quella di riferirsi a un volto di Dio ben diverso da quello che Gesù ci ha fatto conoscere, il «Misericordiae Vultus», che non è il volto di un Dio «piacione» ma di un Padre che offre a tutti, fino all'ultimo respiro, la luce e la forza per risollevarsi e aprirsi al suo amore, con una preferenza per coloro che vivono più lontani e sono più invischiati nel peccato.

Il Giubileo finisce, il Giubileo continua, se non smettiamo di coltivare tutte le opere di misericordia. Per la nostra diocesi possa rimanere segno di questo Giubileo l'opera avviata dalla Caritas presso la chiesa di Santa Croce, che speriamo di completare presto grazie alla generosità di quanti saranno strumento della Provvidenza.

*Vescovo

Domenica 13 novembre si conclude nelle diocesi l'anno giubilare indetto da papa Francesco. A Roma invece il Giubileo, iniziato l'8 dicembre 2015, si concluderà domenica 20 novembre.

Questo Giubileo è stato particolarmente segnato dalla fisionomia spirituale e pastorale di papa Francesco, a cominciare dal suo inizio irruente, nel novembre dello scorso anno, con l'apertura della porta santa nella cattedrale di Bangui (Repubblica Centrafricana), prima ancora che venisse aperta la Porta Santa nelle quattro basiliche papali di Roma.

Anche il tema scelto, la Misericordia, è specifico di questo Papa: ne ha parlato fin dai

primi giorni del suo ministero petrino e siamo certi che resterà il filo conduttore della sua predicazione per il futuro, poiché questo è lo sguardo che il Papa chiede a tutta la Chiesa di avere nei confronti del mondo contemporaneo. Siamo pienamente nel Vangelo: «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt. 9,36) e da questa commozione profonda di Gesù, è proprio il caso di dire «viscerale», nasce la missione dei Dodici e inizia la missione di tutta la Chiesa. Se anche vengono chiuse le porte sante, il portale della Misericordia rimane spalancato, come dichiarò Gesù nella sinagoga di Nazaret proclamando «l'anno di grazia del Signore» (Lc. 4,19).

In evidenza

2

Territori

3

Diocesi

4

Regione

10

Caritas: impegno per i terremotati

Delegazione a Norcia per sostenere progetti di assistenza a favore delle popolazioni che sono state colpite dal sisma



Assemini: incontri per le famiglie

Nella parrocchia di san Pietro prende il via un nuovo itinerario formativo destinato a giovani e coppie



Vocazioni: l'anno di propedeutica

Un periodo di discernimento per i giovani che desiderano entrare nel Seminario regionale



Serafina Mascia presidente Fasi

L'imprenditrice riconfermata alla guida della Federazione delle associazioni sarde in Italia



Il Papa: «Il denaro governa il mondo con la paura»

Il denaro governa «con la frusta della paura», che è «un buon affare per i mercanti di morte» perché «ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli». Parole forti quelle di papa Francesco ai delegati dei movimenti popolari giunti in Vaticano da più di 60 Paesi, in occasione del loro terzo incontro. Il Santo Padre si è congratulato perché i Movimenti continuano «ad aprire strade e lottare», nonostante «forze potenti» possono «neutralizzare questo processo di maturazione di un cambiamento che sia in grado di spostare il primato del denaro e mettere nuovamente al centro l'essere umano».



Un forte legame ci unisce all'Umbria

Don Marco Lai, direttore della Caritas, racconta il rapporto speciale con Norcia e ricorda il sostegno alle popolazioni colpite dal forte terremoto

* DI MARIA LUISA SECCHI

Proseguono le operazioni di monitoraggio e soccorso nelle regioni del centro Italia profondamente colpite dal sisma. Dal terremoto dello scorso agosto alle più recenti scosse sono stati oltre 54.600 gli interventi effettuati dai Vigili del Fuoco. Con la sequenza sismica che non si arresta diventa sempre più complicato il quadro delle verifiche di scuole, monumenti e abitazioni private da controllare. Mentre la macchina della solidarietà è in moto, il Governo, anche attraverso il progetto Casa Italia, pensa di elaborare un piano che superi la contingenza. «L'Italia — ha precisato il premier Renzi — deve avere una struttura che si occupa di prevenzione dotata delle migliori eccellenze». Si ragiona attorno alla redazione di un piano che, nell'arco di due generazioni, dovrebbe riuscire a mettere in sicurezza il Paese.

Campi attrezzati per sostituire le tende con i container, aree allestite con punti di ritrovo e cucine da campo dove sistemare i «moduli» per quanti non vogliono abbandonare i paesi colpiti dal terremoto che domenica 30 ottobre ha devastato il centro Italia.

Saranno certamente sistemati a Cascia e Norcia, dove il sisma ha anche causato il crollo quasi totale

della basilica di san Benedetto e della concattedrale di santa Maria di Norcia.

«Di questa diocesi — spiega don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana e regionale — prima della definitiva unificazione con Spoleto è stato vescovo Ottorino Pietro Alberti. Il presule nativo di Nuoro ha guidato la chiesa cagliaritano dal 1988 al 2003, divenne vescovo della diocesi di Norcia e di quella di Spoleto il 9 agosto del 1973. Queste diocesi furono poi unificate il 30 settembre 1986. Alberti è stato l'ultimo vescovo di Norcia e il primo vescovo di Spoleto-Norcia. Questo crea un legame profondo tra noi e quanti sono toccati da questa emergenza. Lo stesso vescovo Miglio, in occasione della messa solenne per la festa di San Saturnino, patrono della città, ha ricordato il legame tra il compianto arcivescovo di Cagliari e la sede ecclesiale umbra. La diocesi, attraverso la Caritas, aveva già preso un impegno di solidarietà nei riguardi di questa località, per far fronte alle conseguenze delle scosse sismiche dei mesi scorsi».

Negli scorsi mesi la Caritas diocesana aveva promosso una raccolta fondi per le popolazioni del centro Italia colpite dal terremoto del 24 agosto.

«La conta dei danni — prosegue don Marco — non si ferma e si



Un terremoto a Norcia

prospetta un quadro sempre più grave, che va oltre l'emergenza abitativa degli sfollati. La colletta messa in piedi dalla Caritas l'estate scorsa prosegue e ora sarà rilanciata e intensificata. Come diocesi siamo infatti concretamente presenti a Norcia, dove mi sono recato personalmente per confrontarmi con Caritas italiana e altre delegazioni regionali sulle priorità ed esigenze da considerare prima del nostro intervento. Ci sentiamo particolarmente legati a quella terra perché sempre vivo è per noi il ricordo di monsignor Alberti».

Sono migliaia gli sfollati che si preparano ad affrontare i mesi invernali senza un tetto sulla testa, ma che rifiutano l'ipotesi di abbandonare il proprio territorio. Messaggi di fiducia e speranza arrivano da più parti: lo stesso papa

Francesco continua a esprimere piena solidarietà nei confronti di questa fetta di popolazione.

Don Marco Lai parla di «fiducia e speranza. Sentimenti che cresceranno sicuramente attorno alle comunità cristiane e ai propri Pastori. Anche il nostro intervento — ha ribadito — sarà a misura di queste necessità e di questi bisogni. Mi pare che nessuno possa auspicare che quei territori rimangano desertificati da presenza umana seppure sia chiaro esistano opportunità temporanee sulle quali la gente si confronta e sulle quali basa le proprie scelte che vanno sempre rispettate e sostenute. Dal mio punto di vista credo sia importante restare e fornire le condizioni ideali per il proseguo della vita quotidiana. Scappare sicuramente non gioverebbe a nessuno».

Ha preso il via la fase diocesana della causa di beatificazione della religiosa vincenziana

Suor Tambelli ha creato una catena di carità

Domenica scorsa, in cattedrale, l'arcivescovo ha dato il via alla fase diocesana della causa di beatificazione di suor Teresa Tambelli, la «Figlia della Carità» protagonista per mezzo secolo della vita religiosa, sociale educativa della città di Cagliari. «Con questo atto monsignor Arrigo Miglio — dice un'emozionata suor Rina Bua, superiora provinciale delle suster vincenziane — sigilla l'inizio di un intenso iter volto ad appurare la veridicità del-

la fama di santità con cui in questi 52 anni dalla sua nascita al Cielo, la memoria della Serva di Dio è stata celebrata e mantenuta viva da quanti l'hanno conosciuta e hanno sperimentato la sua bontà materna, in primis «i Marianelli».

Il vescovo inserisce la serva di Dio, cagliaritano d'adozione, in una serie di rilevanti coincidenze: suor Tambelli ha vissuto nello stesso arco temporale di san Giovanni XXIII, è stata cresmata dal futuro Pio X, che, da giovane sacerdote, si è distinto nel soccorso agli appestati. Ha collaborato attivamente e si è messa sulle orme della beata suor Giuseppina Nicoli e si vive l'anno della Misericordia. «Si è creata — ha detto il presule prima di far giurare il vicario giudiziale, don

Luca Venturelli, il promotore di giustizia monsignor Giovanni Ligas, e il notaio-attuario Manuela Muzzu — una catena della carità che arriva fino ai giorni nostri».

Suor Rina Bua, nella cattedrale gremita di religiose e religiosi vincenziani e laici — in prima fila i «Marianelli», destinatari privilegiati dell'opera di suor Tambelli, non si stancano di cantare: «Ricolma di ogni grazia Teresa illumina la via» — corona un sogno a lungo coltivato: avviare la causa di beatificazione di questa antica consorella umile e grande, mistica e di vita attiva. «Abbiamo vissuto con commozione questo evento — dice la superiora provinciale — così carico di significato non solo per noi Figlie della Carità ma per la stessa Cagliari che davvero è stata visitata dal Signore in anni in cui la povertà era la più estrema per la città. Suor Tambelli ha incarnato intensamente e vivacemente il carisma di san Vincenzo de Paoli. A suo esempio ha modellato eroicamente la sua vita vivendo le virtù proprie del nostro stato: umiltà, semplicità, carità e servizio dei poveri».

«Non si saprà mai — ha detto monsignor Miglio — come facesse suor Tambelli ad aiutare tutti». Ha poi tracciato le linee principali della vita della serva di Dio il vice postulatore, suor Rita Columbanò. Ha parlato di una suora che si muoveva lungo tutta la frontiera caritativa cagliaritano dalla Marina al Lazzaretto, da Palabanda a Is Mirrionis. «Un modello da imitare — ha aggiunto monsignor Miglio — anche oggi con i nuovi poveri che chiedono aiuto. Che non ci capiti mai di doverci vergognare — ha ammonito il presule — davanti alle difficoltà di oggi».

«La logica dell'Amore a Cristo — spiega suor Rina Bua — non l'ha confusa nell'amare e servire il povero. Per lei il servizio al povero, oltre che un atto di amore e di giustizia, è stato un modo di incarnare Cristo in mezzo alla gente: sani, malati, piccoli, giovani, e anziani, come pure nei molteplici eventi che l'hanno coinvolta in prima persona da Figlia della Carità, da insegnante, preside e catechista, non ultimo, come superiora dell'asilo della Marina».

Mario Girau



La celebrazione in Cattedrale (foto Stefano Arda)

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Elio Piras,
Stefano Arda, Alessandro Orsini

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Emanuele Mameli, Andrea Busia,
Alberto Pistolessi, Giorgia Ghisu
Maria Grazia Pau, Davide Lai,
Mario Girau, Mauro Bertocchini,
Andrea Marcello, Andrea Matta,
Veronica Moi, Alberto Macis,
Maria Luisa Secchi

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

FINO A DICEMBRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 9 novembre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

La comunità cagliaritana ha proposto la «Grande merenda dei Santi»

Nella parrocchia di san Carlo un'alternativa ad Halloween

* DI MAURO BERTOCCHINI

Sono state diverse le parrocchie della nostra diocesi, che hanno voluto e saputo proporre momenti alternativi ai «Dolcetti o scherzetti», imperanti nelle nostre strade.

Fra le tante, quella di san Carlo Borromeo ha proposto una «Grande merenda dei Santi», con i bambini vestiti all'occorrenza con «qualcosa che ricordasse un Santo» o ancora meglio il santo patrono, festeggiato di lì a poco: il 4 novembre.

Numerosa la partecipazione, così come altrettanto partecipata è stata la visita al cimitero monumentale di Bonaria, effettuata nel pomeriggio del 1 novembre, con tanto di «castagnata» al rientro in parrocchia.

Lo stesso parroco, don Luca Venturelli, si è improvvisato «guida turistica», leggendo alcune curiosità storiche, ma anche trovando

un momento di riflessione e di preghiera verso il tramonto, davanti alle tombe dei bambini deceduti più di un secolo fa. Un'occasione per riflettere sull'importanza della preghiera e dell'attaccamento alla Fede, che i giovani di san Carlo hanno recepito in pieno, dimostrando anche ai genitori presenti che si può anche fare qualcosa di diverso rispetto agli «Halloween» dei coetanei.

Al rientro in sede, le castagne arrostiti dagli stessi parrocchiani ed il racconto della vicenda veramente accaduta: «Il miracolo delle castagne», in cui lo stesso don Bosco si vide moltiplicare in modo esponenziale le poche castagne cotte e deposte in una piccola cesta, che bastarono per tutti i ragazzi del suo Oratorio.

Un evento che nessuno ha mai saputo spiegare — con la cesta ricolma, mai vuota — durante la distribuzione delle stesse, testimoni il giovane Giuseppe Buzzetti, mam-

ma Margherita e lo stesso don Bosco. A distanza di anni, molti sono i centri Salesiani che ricordano questo episodio per «Tutti i Santi», radunando i propri giovani, dopo averli portati in visita al vicino camposanto e offrendo loro le «caldarroste».

Così ha fatto la parrocchia di san Carlo Borromeo a Cagliari, «facendo comunità fra i piccoli» nel ricordare la «Comunità dei Santi», per poi dedicarsi alla visita dei defunti e terminare condividendo le castagne, che «son bastate per tutti», in segno della Provvidenza di Dio.

Da segnalare che la comunità ha poi vissuto con intensità anche la festa patronale, caratterizzata dalla processione per le strade del quartiere e le celebrazioni eucaristiche. In particolare, il 3 novembre, vigilia della memoria liturgica del patrono, è stata ricordata la dedizione della chiesa parrocchiale.



Due momenti della visita al cimitero monumentale di Bonaria

Concerto a Decimoputzu in ricordo di monsignor Eugenio Zucca

Un memorial musicale per ricordare monsignor Eugenio Zucca a 5 anni dalla scomparsa. Sicuramente è il modo migliore, sabato 12 novembre, scelto dalla corale di Decimoputzu per riproporre l'insegnamento e l'opera del sacerdote di cui porta il nome. La musica era per don Zucca un prezioso sussidio pastorale e un insostituibile strumento liturgico. Proprio per queste caratteristiche don Eugenio al pentagramma dedicava tutto il tempo libero dagli impegni parrocchiali, specializzandosi fino al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della musica nella scuola statale.



Il concerto inizierà alle 18.45 nella parrocchiale di Decimoputzu dove le corali di Burcei, «Santa Barbara» e quella locale diretta da Alida Abitza, eseguiranno una serie di canti liturgici, alcuni dei quali musicati da monsignor Eugenio Zucca. Dopo i saluti di Raffaella Zucca, nipote del monsignore, saranno eseguiti diversi canti. Nei suoi 84 anni di vita, don Eugenio Zucca ha svolto il suo ministero nelle parrocchie di san Priamo e san Vito. È stato poi a Cagliari nelle parrocchie di Giorgino e sant'Eusebio, per poi dedicarsi alle comunità di Burcei e Serramanna da dove ha fatto ritorno a Cagliari a sant'Anna. È stato poi nominato Canonico penitenziere del Capitolo metropolitano della Cattedrale.

M.G.

Ad Assemini incontri sull'Amoris Laetitia

Nella comunità di san Pietro un percorso formativo per le famiglie e i giovani

Interessante iniziativa della parrocchia di san Pietro ad Assemini, che ha organizzato un ciclo di incontri di studio e conoscenza dell'esortazione apostolica «Amoris Laetitia», scritta da papa Francesco e pubblicata lo scorso 8 aprile.

Per don Paolo Sanna, parroco di san Pietro l'idea nasce all'interno della commissione parrocchiale per la famiglia. «Grazie — dice — anche al contenuto della lettera pastorale della diocesi, dove più volte l'arcivescovo richiama l'Amoris Laetitia e l'Evangelii Gaudium. Nell'arco di quest'anno è nostra intenzione offrire l'opportunità di conoscere il testo dell'Amoris Laetitia e, prendendo spunto da alcuni brani, organizzare momenti di preghiera e condivisione sui temi proposti. Per questo lo scorso 29 ottobre si è tenuta un'assemblea parrocchiale nella quale, grazie al gesuita padre Mario Farrugia, è stato presentato il contenuto dell'Amoris Laetitia. Gli appuntamenti sono mensili e divisi per gruppi: i più giovani alle 18, gli adulti o le famiglie alle 19. Il primo incontro sabato 12. Per i più giovani si è pensato di usare l'indirizzo contenuto nella lettera pastorale di aiutare i ragazzi alla comprensione dell'educazione all'affettività, all'amore e alla sessualità. Per le famiglie il filo conduttore è il quarto capitolo dell'esortazione, dove papa Francesco commenta il testo dell'inno alla Carità nella lettera di san Paolo ai Corinzi. L'incontro



Un incontro di famiglie

è basato su momenti di riflessione, condivisione e preghiera.

Quanto alla partecipazione di parrocchiani don Paolo è soddisfatto. «Era presente — conclude — una settantina di persone: famiglie, la commissione parrocchiale per la famiglia e diversi giovani, proprio perché l'argomento riguarda anche loro. Nell'arco dell'anno gli appuntamenti in prossimità del Natale e di Pasqua avranno, durante la celebrazione penitenziale comunitaria, la possibilità di un'offerta di riflessione su questi temi. Il nostro è un tentativo di calare nel contesto e nella vita della parrocchia le indicazioni del Papa, come Chiesa universale, e del nostro Vescovo per quanto riguarda l'ambito diocesano».

Francesco Aresu

BREVI

◆ Incontro cori polifonici

L'annuale incontro con i Cori polifonici parrocchiali si terrà sabato 19 novembre a Cagliari nella chiesa di Cristo Re, a partire dalle 17. L'incontro è rivolto ai cori polifonici o anche ai coristi che desiderino parteciparvi singolarmente. Il programma prevede alle 17 le prove dei canti, alle 18 la Messa e alle 19 il concerto vocale.

◆ Convegno sul referendum

L'Azione cattolica diocesana e il Movimento ecclesiale di impegno culturale, in vista del prossimo Referendum costituzionale 2016, hanno organizzato venerdì 11 alle 18, nell'Aula magna della Facoltà teologica, un convegno informativo per presentare le ragioni del «Sì» e le ragioni del «No», e sostenere un voto consapevole.

◆ In scena a Cagliari «Sonnai»

In scena al Teatro Massimo «Sonnai» una tappa del percorso sui sogni degli «ultimi» curato da Davide Iodice. La tappa a Cagliari è stata realizzata in collaborazione con la Caritas Diocesana che, attraverso l'unità di strada, ha facilitato il contatto con le persone che vivono sulla propria pelle il dramma della povertà estrema.

◆ Media diocesani a Senorbì

Domenica 20 novembre riprendono dalla parrocchia santa Barbara di Senorbì le giornate dei media diocesani nella comunità. La celebrazione eucaristica del mattino sarà trasmessa in diretta da Radio Kalaritana, mentre l'inserto Cagliari Avvenire dedicherà spazio alla parrocchia della Trexenta e Il Portico proporrà una cronaca della giornata.

Da alcune settimane è ripresa l'attività della Comunità propedeutica del Seminario regionale

Alla ricerca della propria vocazione

Sette giovani originari di alcune diocesi sarde frequentano la comunità, nella quale le attività proposte aiutano a far maturare loro la scelta

* DI ANDREA MARCELLO

Lo scorso 15 ottobre, presso il Seminario arcivescovile di Cagliari, è cominciato il nuovo cammino della Comunità propedeutica del Pontificio Seminario regionale sardo.

Sotto la guida di don Roberto Piredda, responsabile della Comunità, sono sette i giovani che quest'anno hanno scelto di intraprendere il percorso introduttivo al discernimento vocazionale alla luce del mistero di Cristo: Leonardo Arca (diocesi di Alghero-Bosa), Antonio Carta (diocesi di

Lanusei), Danilo Loi (diocesi di Cagliari), Andrea Manunta (diocesi di Cagliari), Andrea Marcello (diocesi di Cagliari), Andrea Pelgreffi (diocesi di Cagliari) e Daniel Sotgia (diocesi di Ozieri). Avviata oramai da diversi anni, l'esperienza propedeutica si contraddistingue in maniera peculiare per lo stile di vita comunitario. Giorno dopo giorno, i giovani vengono indirizzati a prendere confidenza con le dinamiche tipiche dello stare insieme. Tale condizione è fondamentale poiché, in prospettiva, caratterizzerà il prosieguo della formazione in

Seminario maggiore. Un ulteriore aspetto che assume una connotazione di rilievo è l'iniziazione alla vita spirituale.

In particolare, la celebrazione della Messa quotidiana unitamente alla recita della Liturgia delle Ore e al momento di Adorazione eucaristica settimanale, rappresentano gli elementi basilari della vita dei giovani nel corso dell'intero anno. In quest'ottica, viene data grande importanza anche al primo autentico approccio alla direzione spirituale.

Grazie all'accompagnamento di don Gianni Sanna, i giovani della Comunità propedeutica imparano sempre più a pregare, a mettere al centro la Parola del Signore e ad ascoltare la Sua voce.

Buona parte della giornata è poi dedicata all'approfondimento di alcune materie preliminari agli studi filosofico-teologici del Seminario Maggiore.

Le materie oggetto di studio, opportunamente adattate alle esigenze nonché alla preparazione pregressa dei ragazzi, riguardano rispettivamente: l'introduzione allo spirito della liturgia, le Sacre Scritture, la metodologia della Lectio divina, il catechismo della Chiesa cattolica, il magistero della Chiesa, la direzione spirituale, le nozioni primarie di filosofia, il latino e il greco.

Contemporaneamente allo studio, i giovani sono impegnati in diverse attività di volontariato, specialmente in collaborazione con la Caritas diocesana di Cagliari.

A distanza di quasi un mese dall'inizio del nuovo anno della Comunità propedeutica, due ragazzi hanno voluto condividere le ragioni che li hanno spinti a dire «sì» a questa esperienza.

«È questione di vivere bene il tempo a nostra disposizione — dice Antonio Carta — e l'anno propedeutico è davvero un momento di grazia. Tempo di scelte, di decisioni importanti. Tempo soprattutto di attesa, di ascolto, di formazione, di sincero discernimento e di maggiore consapevolezza di sé. È realmente un periodo prezioso che mi è stato donato dal Signore e adesso ho l'occasione di viverlo al meglio, sfruttando ogni istante, per comprendere ogni giorno di più chi sono chiamato a essere e cosa sono chiamato a fare».

«Dopo alcune esperienze importanti di fede e preghiera, una su tutte il Tlc che mi ha letteralmente aperto gli occhi, mi sono sempre più reso conto che — spiega Andrea Pelgreffi — il Signore mi stava urlando nelle orecchie. Anche se tante cose andavano bene, dopo un periodo difficile della mia vita, sentivo che qualcosa mi mancava. A 31 anni non è senza dubbio facile rimettersi in gioco ma stavolta non potevo più seppellire un qualcosa che spesso emergeva. Ho scelto così di mettermi maggiormente in ascolto della Sua voce e iniziare questo cammino in Comunità propedeutica buttandomi nelle mani di Dio».

Propedeutico: un percorso introduttivo

Nel testo della Conferenza episcopale italiana «La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana» si legge: «La preparazione di base richiesta dal progetto educativo del Seminario maggiore, la tendenza nei giovani a differire nel tempo le scelte esistenziali, la diversità, la complessità e la frammentazione degli odierni contesti di vita rendono normalmente necessario, per i giovani che non provengono dal seminario minore, uno specifico itinerario di introduzione al Seminario maggiore» (n. 47).

Gli obiettivi essenziali della comunità propedeutica sono: aiutare i giovani orientati al seminario a immergersi profondamente nel mistero di Cristo, approfondendo la vita spirituale, portare avanti il discernimento vocazionale in vista di una scelta consapevole, crescere nella maturità umana, presentare la figura del presbitero diocesano, completare la conoscenza dei principali dati della fede e della vita della Chiesa e acquisire la base culturale sufficiente per affrontare lo studio teologico.

A. M.



La Comunità propedeutica

◆ Incontro per i sacristi e i ministranti adulti

L'Ufficio liturgico diocesano organizza un Incontro di formazione per i sacristi e i ministranti adulti che operano nelle parrocchie. L'appuntamento è per lunedì 28 novembre dalle 17 alle 19 nella sala stampa del Seminario arcivescovile (ingresso laterale).

Il tema scelto è «Luoghi, gesti, atteggiamenti del servizio all'altare. La responsabilità dei sacristi e dei ministranti adulti». Relatore sarà monsignor Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano. Per segnalare la partecipazione è necessario compilare in tutte le sue parti il modulo disponibile sul sito www.chiesadicagliari.it, e inviarlo via e-mail a liturgia@diocesidicagliari.it entro il 25 novembre.

◆ «Musica e canto per celebrare il Signore»

Venerdì 18 novembre alle 19.30, nella parrocchia di Santo Stefano a Quartu, monsignor Fabio Trudu terrà una conferenza dal tema

«L'in-canto della liturgia. Musica e canto per celebrare il Signore». L'incontro è inserito tra le iniziative promosse in occasione del ventesimo anniversario di fondazione del Coro polifonico della parrocchia di Santo Stefano. Sono invitati alla partecipazione i membri di cori parrocchiali, i direttori, i musicisti impegnati nell'animazione liturgico-musicale e quanti sono interessati a queste tematiche.

◆ Villaregia: incontro per le coppie

Il 27 novembre nella comunità di Villaregia a Quartu è in programma la Giornata di spiritualità per coppie, sul tema «Noi due incontro la Natale». Il programma prevede alle 9 la Messa (per chi desidera) alle 10 l'incontro e alle 13.30 il pranzo. Alle 15 la ripresa dell'incontro e alle 17 la conclusione dei lavori. Per i bambini e i ragazzi è previsto un servizio di animazione. Informazioni e adesioni possono essere richieste a: Rossana e Davide 3453057003, oppure Mariangela e Franco, 3204407112.

Conclusa la vicenda giudiziaria legata alla presidente dell'asilo di via Baylle

Si è chiusa con l'assoluzione la vicenda giudiziaria che ha visto protagonista Marinella Salaris presidente dell'asilo di via Baylle. «La vicenda — afferma — è iniziata per l'esposto per sospetto peculato, presentato contro ignoti dalle dipendenti dell'Asilo, che non ricevevano lo stipendio da diversi mesi per la gravissima situazione finanziaria dell'Ente. La conseguente indagine della Procura ha escluso un'accusa così grave, ipotizzando invece l'irregolarità di un rendiconto presentato alcuni anni addietro, e si è conclusa con una diversa ipotesi di reato a mio carico». Sin dall'inizio il tam tam mediatico ha caricato la vicenda di giudizi tanto sommari quanto estranei alla realtà. «Trovarsi — riprende Marinella — da un giorno all'altro al centro di una indagine, a cui segue una richiesta di rinvio a giudizio, è qualcosa che tocca in profondità e coinvolge inevitabilmente tutte le persone care ed in particolare i propri figli. Non è appena questione di sensazioni, è un'esperienza che costringe a domandarsi dove poggia la propria speranza, quali

siano i criteri che guidano la vita e le scelte fondamentali. Ora, dopo questi tre lunghi anni, tutti — e in particolare la mia famiglia e i tanti amici che ci sono sempre stati vicini — constatiamo il fatto che la verità è emersa in maniera limpida, con l'assoluzione con formula piena, chiesta dallo stesso Pubblico Ministero, dopo la perizia disposta dal giudice, le prove testimoniali e i documenti presentati dalla difesa. Ne nasce il sentimento di sollievo e di gratitudine a chi ha saputo leggere e capire i fatti e la loro correttezza. Ciò non cancella il dolore provato in questo tempo, anche per la sproporzionata sovraesposizione mediatica cui siamo stati sottoposti e per l'inutile sospetto suscitato verso l'Asilo, che non ha certo giovato all'impegno, mai venuto meno, per risolvere la situazione debitoria e riuscire a dare «la giusta mercede» ai



La facciata dell'asilo di Marina e Stampace

lavoratori». Dopo l'assoluzione gli auspici per il futuro della struttura. «Fin da quando ho accettato di occuparmi a titolo gratuito dell'Asilo Marina — conclude la presidente — lo scopo fondamentale è stato tenere fede alla storia e all'identità della struttura, inscindibilmente legate al carisma della beata suor Nicoli e di suor Tambelli. Proseguendo l'impegno dei precedenti amministratori, abbiamo evitato che questo bene prezioso fosse assorbito nel vortice dei passaggi burocratici cui sono stati ridotti tanti enti morali in Italia, sciolti e trasferiti al patrimonio dello Stato o dei Comuni».

Roberto Comparetti

A Cagliari la XXX Marcia della pace

Si è avviata la macchina organizzativa della XXX Marcia della pace che, nata ad Ales-Terralba per l'intuizione di don Angelo Pittau e da qualche anno divenuta un evento regionale, approderà a Cagliari il prossimo 29 dicembre.

La gestione organizzativa è assunta dalla delegazione regionale Caritas, guidata da don Marco Lai. Si impegneranno per la promozione di questo momento numerose realtà aggregative di azione sociale - non solo ecclesiali - attive nel territorio. È stato inviato come testimone della marcia don Maurizio Patriciello, sacerdote di Acerra, impegnato nell'azione di tutela dell'ambiente e nella diffusione della cultura della pace. Il tema è quello della Giornata mondiale della pace del 1° gennaio: «La non violenza: stile di una politica per la pace». L'edizione cagliaritano verrà vissuta anche alla luce dell'approdo di tanti migranti con il quale si è toccato con mano il dramma delle conseguenze della «guerra mondiale a pezzi». In tempi brevi si definirà l'itinerario del corteo, il cui punto di partenza si prevede non sarà lontano dal porto. In programmazione anche un itinerario di avvicinamento alla marcia attraverso eventi presso altre città della Sardegna.

Giubileo per il mondo del carcere

**Sabato 12 nel penitenziario di Uta
celebrazione presieduta dal Vescovo**

Anno Santo della Misericordia alle battute finali. Il 20 novembre, in Vaticano, il Papa dichiarerà chiuso questo Giubileo straordinario.

Domenica 13 novembre, in tutte le diocesi conclusione del percorso iniziato nel dicembre dello scorso anno. Tante le tappe fin qui celebrate nelle tre Porte Sante aperte in Cattedrale, e nei santuari di sant'Ignazio e della Madonna di Bonaria a Cagliari.

A queste si sono aggiunte le due, temporanee, che il vescovo Miglio ha disposto si aprissero nella basilica di sant'Elena a Quartu e nel santuario di santa Greca e Decimomannu, in occasione delle rispettive feste, particolarmente sentite dai fedeli.

Su disposizione di papa Francesco però ciascuna porta di ogni singolo carcere è potuta diventare Santa.

Il Giubileo della Misericordia si chiude nel carcere di Uta con la celebrazione sabato 12 alle 10.

«Attraverso le catechesi periodiche - spiega don Gabriele Iriti, recentemente chiamato dal vescovo Miglio all'impegnativo e delicato ruolo di cappellano del carcere - ci siamo preparati a questo appuntamento affrontando il tema della Misericordia. I detenuti delle diverse sezioni hanno partecipato agli approfondimenti guidati da diaconi, laici e sacerdoti che si sono messi a disposizione. La celebrazione giubilare, presieduta dal Vescovo, è quindi il punto d'arrivo di questa esperienza formativa. Ma la preparazione ha in realtà tracciato un percorso educativo che aiuta a credere nel perdono di Dio verso se stessi ma anche nel perdono da dare al prossimo. È stato un cammino che ha voluto spronare i detenuti anche al sapersi essi stessi perdonare delle colpe e dei reati commessi nella loro esistenza».

Andrea Pala

Dal 10 al 13 novembre a Solanas appuntamento con il 48° Tlc

Quattro giorni ricchi di incontri per riscoprire la propria fede

Da Solanas a Cagliari per quattro giorni di incontro con Cristo. Fino a domenica è in programma la quarantottesima edizione del Tlc, letteralmente Testimonianza laico cristiana. Il corso, il cui nome è l'acronimo dal portoghese Treinamento De Liderança Cristã è stato fondato nel 1966 in Brasile da Padre Harold Joseph Rahm e arrivato in Italia nel 1975 diffondendosi in numerose diocesi compresa quella cagliaritano. «Il Tlc - dice il direttore spirituale don Davide Collu - è movimento laicale che ha come fine quello dell'evangelizzazione dei giovani. Sono tre le proposte del Tlc: quello spirituale, il corso di rinnovamento per coloro che hanno già fatto il corso e il terzo, quello più specifico dedicato alla musica e alla liturgia. Una delle caratteristiche del corso è l'evangelizzazione dei laici attraverso la testimonianza dei laici stessi».

L'equipe, coordinata per quest'anno

da Katia Serra coadiuvata dal vice coordinatore Matteo Campagnola, è formata da quindici ragazzi provenienti da più parrocchie della diocesi e che hanno già fatto parte del corso negli anni precedenti. Il team è composto da giovani e adulti che si impegnano a portare la propria testimonianza di fede ai corsisti: una testimonianza che nasce dalla preghiera e dalla parola di Dio. Lo slogan di quest'anno riprende i passi del Vangelo di Matteo: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» per dare un segno di incontro con Cristo e per portare i ragazzi a vivere a pieno l'incontro con la sua figura. «Si tratta - continua don Davide - di un corso di forte evangelizzazione. Al termine i ragazzi torneranno a vivere la fede nelle loro comunità con una consapevolezza maggiore, quella di laici impegnati». Gli iscritti al corso sono una quarantina di età compresa dal 18 ai 35 anni provenienti da diverse

realtà della diocesi.

Nei quattro giorni di novembre, i corsisti vivono momenti di condivisione, di testimonianza, di preghiera sempre in un clima di festa. «L'ultimo momento del campo - dice ancora il direttore spirituale - domenica sera alle 21 in Cattedrale con la Messa, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, che conclude l'Anno Santo della Misericordia per la diocesi di Cagliari. Abbiamo pensato fosse un modo per dare un impegno missionario a essere testimoni di quello che si è ricevuto nelle giornate a Solanas».

Per don Davide è il quarto Tlc da direttore spirituale. «La proposta - afferma - e la struttura della attività che proponiamo a coloro che prendono parte a questo corso è quasi sempre la stessa, ma cerchiamo di rinnovarla in base ai ragazzi stessi». Con uno sguardo alle esperienze trascorse sono tante le emozioni visse dai giovani alla fine dell'espe-



Uno dei recenti Tlc

rienza. «Sono felice - conclude don Collu - quando i ragazzi riscoprono la loro fede, la vivono in un modo nuovo e si sentono carichi di idee pronti per mettersi in gioco nelle loro parrocchie e nei loro gruppi». Un corso allegro e attuale, capace di realizzare momenti di grande spiri-

tualità: una gioiosa scoperta dell'amicizia personale con Cristo. Il Tlc permetterà ai ragazzi di proseguire il loro cammino impegnandosi nella Chiesa cattolica con grinta e consapevolezza a partire dalla realtà che vivono tutti i giorni.

Andrea Matta

Il cammino d'Avvento per i ragazzi inizia a Dolianova

Il 27 novembre l'incontro per coloro che frequentano la terza media e gli adolescenti delle parrocchie della diocesi

L'inizio del nuovo anno liturgico darà il via ai grandi incontri di pastorale giovanile presieduti dal Vescovo. Domenica 27 novembre tutti i ragazzi di terza media e gli adolescenti che popolano gli oratori della nostra diocesi si in-

contreranno a Dolianova per dare inizio al cammino di Avvento. L'incontro si svolgerà utilizzando le ore centrali della giornata dalle 10 alle 17.30 e lo schema seguirà quello consolidato in questi anni: accoglienza, celebrazione della

Messa presieduta dal Vescovo, pranzo al sacco, attività distinta per fasce d'età e conclusione con l'animazione finale e la merenda. Gli incontri avranno il compito di sviluppare i temi riguardanti l'educazione all'a-

more presenti negli orientamenti pastorali per l'anno 2016-2017. A differenza degli altri anni, e perché il tema lo consente, il momento dell'accoglienza conterrà la valorizzazione del territorio che ci ospiterà. I ragazzi avranno modo di conoscere i paesi sedi degli incontri, la comunità ospitante e il suo tessuto sociale. Avranno modo di assaporare l'amore che si può riservare a un luogo, la coscienza dell'esserne custodi, il rispetto per una casa più grande, nella quale siamo tutti ospiti ma responsabili, la casa del mondo.

Particolare attenzione verrà data alle attività del pomeriggio. I ragazzi delle medie lavoreranno

sui diversi temi proposti durante il giubileo dei ragazzi celebrato a Roma lo scorso aprile. Proprio in quell'occasione papa Francesco ha offerto ai partecipanti una bellissima lezione sull'amore cristiano. Lavorare con grandi numeri non è sempre facile, ma se c'è una cosa che vorremmo arrivasse al cuore dei ragazzi è che Gesù ha bisogno di ognuno di loro, del loro entusiasmo, del loro impegno, della loro giovinezza per dare concretezza allo sconfinato amore che Dio nutre per l'umanità.

Durante l'incontro di Dolianova raccoglieremo il «materiale» necessario per comprendere le diverse posizioni dei nostri giovani su questi temi. Capire se hanno un «credo su misura», se le loro scelte sono guidate da una riflessione profonda, se sono scelte di pancia, oppure impaurite o forse condizionate. Ci piacerebbe sentirli su come vorrebbero realizzarsi nella vita, per essere buoni cristiani, onesti cittadini, uomini e donne felici, che accolgono e che si accolgono. Ci piacerebbe sapere se scelgono di farsi guidare da Gesù, dalle sue parole di vita e d'amore incondizionato.

Alberto Pistolessi



Un incontro di giovani con monsignor Miglio

XXXIII DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra

difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

(Lc 21, 5-19)

* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

Gesù ormai si trova a Gerusalemme, manca poco alla sua passione ma i suoi discepoli non ne sono consapevoli, l'afflusso di gente per la festa di Pasqua è notevole e ovviamente tutti si recano in pellegrinaggio al maestoso tempio di Erode che, secondo le ricostruzioni storiche, doveva essere una vera meraviglia. Per questa ragione non stupisce che all'inizio del nostro brano si parli della bellezza del tempio. Ben diversa doveva essere però la situazione per coloro che ascoltavano la lettura del vangelo di Luca perché nel 70 d.C., in seguito a una rivolta dei giudei contro i romani iniziata nel 66 d.C., Tito distrusse il tempio di Gerusalemme, lasciando solo il cosiddetto «muro del pianto» dopo aver assediato la città. L'immagine di Gerusalemme



me dopo il 70 d.C., e soprattutto del suo tempio, non era più la stessa e anche le parole di Gesù trovavano riscontro nella storia.

I discepoli chiedono a Gesù quando avverrà la distruzione e quali segni la presagiranno e Gesù risponde solo parzialmente, non dice il quando perché non vuole che i discepoli si concentrino su un momento preciso, ma che si mantengano perseveranti (come si vede alla fine del brano).

Le prove ci saranno (e già i primi ascoltatori del vangelo di Luca vi passavano attraverso) e sarebbe logico aspettarsi che Gesù dicesse loro come superarle, come prepararsi, ma di fatto questa pre-

parazione viene da Gesù in parte vietata: se da una parte troviamo il comando di non preoccuparsi, non terrorizzarsi, dall'altra si chiede di lasciare agire Lui stesso in noi, non lasciare che la paura, la preoccupazione, il terrore ci facciano scappare dalla prova, ma permettere a Gesù di guidarci senza voler fare di testa nostra, e la sua guida sarà sicura ed efficace, tanto che gli avversari non potranno controbattere.

Gesù aggiunge anche che, nonostante tutte le difficoltà, anche se il mondo intero si schierasse contro di noi, «nemmeno un capello del [nostro] capo andrà perduto», questa è un'espressione molto

cara a Luca (la ritroviamo in Lc 12,7 e At 27,34) e la ritroviamo anche nell'Antico Testamento (1Sam 14,45; 2Sam 14,11; 1Re 1,52) e soprattutto è nel brano di Sansone e Dalila (Gdc 16) che ne scopriamo il significato: la capigliatura per gli ebrei è simbolo della forza e dell'aiuto divino. Dicendo che neppure un capello cadrà dalla nostra testa Gesù ci sta dicendo che Dio non farà mancare neppure per un momento la sua forza e il suo aiuto. Però, a questa promessa di Dio, che è ovviamente legata a quella della vita eterna con cui si chiude il nostro brano, è associato anche un comando che è quello della perseveranza nella prova.

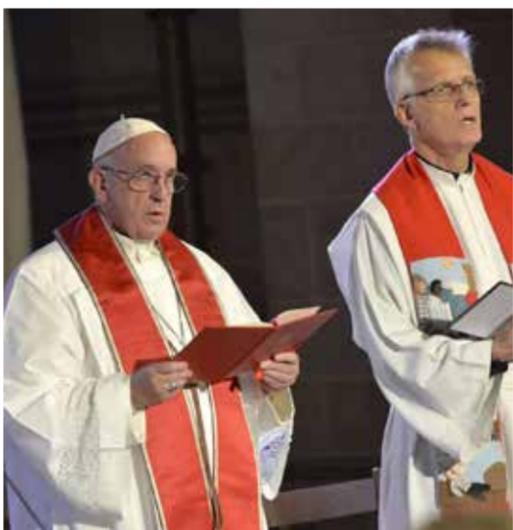
IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Il desiderio di camminare verso l'unità

Un profondo desiderio di camminare verso l'unità e l'invito a una testimonianza comune del Vangelo di Cristo hanno caratterizzato la recente visita di papa Francesco in Svezia, in occasione dei cinquecento anni dalla Riforma e dei cinquant'anni dall'inizio del dialogo ecumenico ufficiale tra cattolici e luterani.

Il Santo Padre ha evidenziato come «la separazione è stata un'immensa fonte di sofferenze e di incomprensioni» e ha ricordato che cattolici e luterani hanno «cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione» (Preghiera ecumenica nella Cattedrale luterana di Lund, 31 ottobre).



Per il Papa «non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Abbiamo la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri».

Luterani e cattolici pregano insieme nella consapevolezza che «senza Dio non possiamo fare nulla» e sono coscienti di essere «sempre bisognosi della sua grazia per poter portare insieme la sua Parola al mondo, che ha bisogno della sua tenerezza e della sua misericordia».

Nel corso della visita del Pontefice è stata firmata anche una Dichiarazione congiunta tra la Chiesa cattolica e i luterani. Nel testo si richiama come nel passato «differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici». L'auspicio condiviso, che parte dalla comune fede in Cristo e dal battesimo, è quello di pregare «per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri», e rifiutare «ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione».

Cattolici e luterani, si legge ancora nella Dichiarazione, «aspirano a ricevere l'Eucaristia a un'unica mensa, come concreta espressione della piena unità», coltivando il desiderio che «questa ferita del corpo di Cristo sia sanata». È questo l'obiettivo fondamentale degli «sforzi ecumenici» che si nutrono di un rinnovato «impegno per il dialogo teologico».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Amoris Laetitia: la letizia dell'amore

Con questo numero iniziamo la lettura della esortazione post-sinodale della «Amoris Laetitia», cioè la letizia dell'amore, documento dell'insegnamento di papa Francesco a seguito dei due Sinodi sulla Famiglia svolti nell'ottobre del 2014 e 2015.

È la prima volta, nella storia dei Sinodi, che un argomento messo a tema per i lavori di riflessione e di disamina dei Vescovi si svolga in due anni consecutivi. L'intervallo tra un'Assemblea e l'altra doveva servire, secondo le intenzioni del Papa, a un tempo di discernimento nel confronto dei lavori svolti durante la prima fase. Solitamente i Sinodi si suddividono in Sinodi ordinari e Sinodi straordinari. In questa occasione abbiamo che la prima fase, quella del 2014, si è svolta in Assemblea straordinaria, mentre nel 2015 i lavori si sono svolti in Assemblea ordinaria, vale a dire il Sinodo è stato convocato secondo la cadenza ordinaria.

Per comprendere meglio l'importanza della prassi sinodale nella storia recente della Chiesa è necessario richiamare un dato sulla sua origine: il Sinodo dei Vescovi, infatti, è un'istituzione permanente nata a seguito dell'esperienza dei Padri Conciliari durante il Concilio ecumenico Vaticano II, concretizzata dal documento emanato per volontà da papa Paolo VI nel 1965 con il Motu proprio «Apostolica sollicitudo».

Ogni Sinodo è, dunque, l'espressione più manifesta della collegialità della Chiesa che intende camminare insieme «cum Petro e sub Petro», al fine di rendere un servizio sempre più vero alla più autentica evangelizzazione nel mondo contemporaneo, perché la Chiesa non esiste per sé stessa, ma per esercitare il mandato prioritario. Nel Sinodo straordinario sulla famiglia, svoltosi in Vaticano, dal 5 al 19 ottobre 2014, sono convenuti a Roma vescovi provenienti dai cinque continenti, nominati dalle varie Conferenze Episcopali e, novità in assoluto, vi hanno preso parte anche 14 coppie di sposi suddivise tra esperti e uditori, che hanno portato il loro prezioso contributo ai lavori svolti secondo il metodo dell'attenzione, dell'accoglienza e della Misericordia.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

I sacramenti sono un dono d'amore

Nel cammino di inclusione della persona disabile nei percorsi di iniziazione cristiana, sono di fondamentale importanza l'accoglienza e l'ascolto che permettono alla comunità, e in particolare ai catechisti, di comprendere la persona nella sua condizione e, con l'aiuto della famiglia, di poter entrare in una relazione che possa divenire fruttuosa per la vita della comunità stessa. Più volte la Chiesa, attraverso il suo Magistero, si è espressa chiaramente sulla partecipazione della persona disabile alla vita della Chiesa e alla comunione con essa attraverso i Sacramenti. Già nel 2004 l'Ufficio catechistico nazionale, nel documento «L'iniziazione cristiana alle persone disabili», ha ribadito che esse «hanno il diritto (come tutti) di partecipare, normalmente, al banchetto della vita cristiana, usufruendo dei doni di Dio, come sacramenti del suo amore liberante».

Anche papa Francesco, in occasione del Giubileo delle persone disabili, ha sottolineato che «tutti abbiamo la stessa possibilità di crescere, di andare avanti, di amare il Signore, di fare cose buone, di capire la dottrina cristiana, e tutti abbiamo la stessa possibilità di ricevere i sacramenti». Questo prevede certamente una preparazione da parte dei catechisti e percorsi adeguati al fine di favorire un cammino fruttuoso.

Nell'esortazione apostolica «Sacramentum Caritatis», al n. 58, Benedetto XVI ricorda che «una attenzione particolare deve essere riservata ai disabili» favorendone la partecipazione al culto nella comunità, e riferendosi alle persone con disabilità mentali chiede che venga assicurata loro anche la comunione eucaristica. Essi infatti «ricevono l'Eucaristia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna».

I sacramenti sono un dono, non un merito: «come tutti i chiamati alla vita, anch'essi hanno diritto di condividere i tesori offerti da Dio» (L'iniziazione cristiana alle persone disabili, EDB 2004). «Spesso si giustifica il rifiuto dicendo: "tanto non capisce", oppure: "non ne ha bisogno". In realtà, con tale atteggiamento, si mostra di non aver compreso veramente il senso dei Sacramenti stessi, e di fatto si nega alle persone disabili l'esercizio della loro figliolanza divina e la piena partecipazione alla comunità ecclesiale». (Discorso di papa Francesco per il Giubileo delle persone disabili).

Davide Lai

UNA GIOVANE CATECHISTA SI RACCONTA NEL GIORNO DEL MANDATO

Chiamati a rendere tangibile la verità del Vangelo e a far sperimentare l'amicizia di Gesù

* DI GIORGIA GHISU

Catechista, direttamente dal verbo greco «katēkhō», insegno a viva voce. Con il mandato, come catechisti, ci è stato dato un incarico ben preciso, insegnare e trasmettere la gioia della Parola e dell'amicizia di Gesù. A gran voce ma soprattutto con il nostro esempio e con la nostra testimonianza. Perché è vero che con la parola siamo in grado di comunicare tanti contenuti, ma affinché questi contenuti diventino dei fatti è necessario che noi per primi ci spendiamo attivamente. Il catechismo non è nozionistico, non è leggere il libro, non è avere come principale preoccupazione che i ragazzi sappiano a memoria i comandamenti. Non è solo questo. È fare in modo che quei comandamenti li possano vivere, toccare con mano, fare propri, per poter indirizzare la loro vita in un certo modo. Noi siamo chiamati a rendere tangibile la Verità del Vangelo, a far sperimentare ai bambini e ai ragazzi l'amicizia di Gesù. E, per far questo, noi per primi dobbiamo viverla. Quel che più di tutto dovrebbe importarci è che i ragazzi che ci vengono affidati possano sentire nel loro cuore e nella loro vita Gesù che parla vivamente e veramente. Dovremmo cercare di far sì che quel seme fiorisca, certi che il frutto, una volta accolto, li accompagnerà per tutta

la vita.

Non è un compito da poco. Quello che ci viene chiesto non è sottovalutabile, è una responsabilità. Ma esiste un modo, l'unico, che ci consente di seguire questa strada e mettere in atto quello che abbiamo nel cuore. E la risposta viene proprio dal salmo del giorno in cui abbiamo ricevuto il mandato «Il mio aiuto viene dal Signore». Certi che in Dio possiamo sempre trovare più di un aiuto, non dobbiamo stancarci di rivolgergli le nostre preghiere. Come dice papa Francesco, «Gesù esorta a pregare "senza stancarsi". Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che vorremmo». La certezza del nostro mandato, a

cui prontamente abbiamo risposto «Sì», è tutta riposta nella fiducia con cui mettiamo nelle mani di Dio il nostro cammino, e in questo caso il cammino che abbiamo scelto di fare insieme ai ragazzi. Certi che Dio ha previsto per ciascuno di noi il suo disegno, non lasciamoci scoraggiare dai dubbi, dalle incertezze, dai momenti negativi perché «puoi costruire qualcosa di bello anche con le pietre che trovi sul tuo cammino» (J. W. Von Goethe).

Con il mandato, tutti noi catechisti, matite nelle mani di Dio, siamo certi che se ci ha chiamato a questo compito non ci farà mancare la fede per affrontarlo con gioia. Con grande carica e felicità ci prepariamo ad affrontare questo nuovo anno insieme, impegnandoci a mettere in atto quanto ci siamo detti e quanto di più prezioso abbiamo nel cuore, senza dimenticare che Dio illuminerà ogni nostro passo in questo cammino di catechesi. Ci rimettiamo nelle Sue mani, al Suo servizio e al servizio dei bambini e dei ragazzi. Madre Teresa scrisse: «Non possiamo fare grandi cose su questa terra, solo piccole cose con grande amore».



PADRINO E MADRINA OPPURE TESTIMONI

Sono pur sempre accompagnatori della fede

* DI EMANUELE MAMELI

In attesa del decreto attuativo con cui anche nella nostra diocesi si da forma agli orientamenti della Conferenza episcopale sarda sul ruolo dei «padrini e delle madrine» e l'introduzione dei «testimoni», non è fuori luogo provare a condividere qualche prospettiva di riflessione e di confronto anche su questo aspetto, non secondario, nei cammini di iniziazione cristiana.

Rimane l'impegno per le comunità cristiane di ridare alla figura del pa-

drino e della madrina il ruolo che la tradizione della Chiesa le ha consegnato fin dal catecumenato antico, ossia «persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio».

Evidentemente il profilo del padrino, così come pensato e tracciato dai documenti della Chiesa, chiede la disponibilità piena ad esserci nella vita di fede e nell'appartenenza alla

comunità: caratteristiche che con difficoltà emergono nel contesto attuale. In ogni caso, anche la richiesta di essere padrino o madrina custodisce una chiamata di Dio e con essa la possibilità di riattivare un percorso di fede per diversi motivi abbandonato o trascurato. Il padrino, se opportunamente accompagnato, può rendersi consapevole di un dono che spalancha la possibilità di un rinnovato e responsabile cammino di fede. Alla comunità parrocchiale è affidato, anche nella logica del primo annuncio e della nuova evangelizzazione, il compito di pensare percorsi essenziali di preparazione, insieme ai genitori, affinché i candidati a essere padrini riflettano sull'assunzione di responsabilità connessa con questo ruolo e sulla loro testimonianza di fede. Incontriamo Gesù precisa, inoltre, che né i genitori e né i nonni, per la loro funzione generativa ed educativa, è bene che svolgano tale ruolo.



Riflessioni dopo il convegno dei catechisti

Il recente Convegno diocesano dei catechisti di ottobre, sul tema dell'educazione all'affettività, ha avuto il merito di aiutare i partecipanti, compresi i sacerdoti, a cominciare ad esplorare, qualora non lo si fosse ancora fatto, il delicato mondo delle emozioni e dei passaggi esistenziali che caratterizzano i preadolescenti e gli adolescenti.

È stata chiarita con determinazione l'imprescindibile attenzione educativa che si deve prestare nei cammini catechistici e di gruppo all'ascolto, alla conoscenza, all'accompagnamento, valorizzando il canale affettivo per comunicare, coinvolgere, orientare.

Sempre con uno sguardo positivo sui ragazzi, mai di punizione e né tantomeno limitante o frustrante.

Temi che riguardano ogni educatore e genitore e che nel catechista trovano nel «di più» della testimonianza di fede un canale privilegiato per incontrare nel profondo i ragazzi, sprigionando energie, creatività, percorsi per l'individuazione del sé rintracciabili in modo unico e decisivo nel Vangelo: «La catechesi — ha sottolineato Ezio Aceti relatore al convegno — prevede che un educatore sia talmente legato a Gesù che non possa non trasferire questa luce, pescando dal suo rapporto personale con Gesù e costruendo con l'altro la stessa relazione che Gesù aveva con la gente. Gesù veniva accusato di sporcarsi le mani con tutti: un catechista, dunque, è uno che si sporca le mani con tutti i propri ragazzi, perché innamorato di Gesù e come tale dà la luce che promana da questa relazione così intensa».

E. M.

Il Vangelo della domenica al centro dell'Angelus di papa Francesco

La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza cristiana

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sulla pagina del Vangelo domenicale che presentava il dialogo di Gesù con i sadducei a proposito della risurrezione dei morti (cfr Lc 20,27-38). Il Signore, ha fatto notare papa Francesco, mostra con chiarezza come «in questo mondo viviamo di realtà provvisorie, che finiscono; invece nell'aldilà, dopo la risurrezione, non avremo più la morte come orizzonte e vivremo tutto, anche i legami umani, nella dimensione di Dio, in maniera trasfigurata».

La risurrezione, ha proseguito il Pontefice, «non è solo il fatto di risorgere dopo la morte, ma è un nuovo genere di vita che già sperimentiamo nell'oggi; è la vittoria sul nulla che già possiamo pre-gustare. La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza cristiana! Se non ci fosse il riferimento al Paradiso e alla vita eterna, il cristianesimo si ridurrebbe

a un'etica, a una filosofia di vita. Invece il messaggio della fede cristiana viene dal cielo, è rivelato da Dio e va oltre questo mondo. Credere alla risurrezione è essenziale, affinché ogni nostro atto di amore cristiano non sia effimero e fine a sé stesso, ma diventi un seme destinato a sbocciare nel giardino di Dio, e produrre frutti di vita eterna».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ricordato il Giubileo dei carcerati, rivolgendolo un appello per il miglioramento delle condizioni dei detenuti, e ha sottoposto «alla considerazione delle competenti Autorità civili di ogni Paese» la possibilità di compiere, nell'Anno Santo della Misericordia, «un atto di clemenza verso quei carcerati che si riterranno idonei a beneficiare di tale provvedimento». Sempre dopo la preghiera domenicale, il Pontefice ha richiamato l'importanza dell'Accordo di Parigi sul clima del Pianeta, appena entrato in vigore, e ha sottolineato il valore della beatificazione

a Scutari, in Albania, di trentotto martiri vittime della persecuzione durante il regime comunista.

Domenica scorsa, nell'omelia della celebrazione eucaristica per il Giubileo dei carcerati, papa Francesco si è rivolto direttamente a quanti vivono l'esperienza della reclusione e pagano per i loro errori, indicando loro la via del riscatto e della misericordia: «Nessuno di voi si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20): dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia».

In settimana, in occasione della



Francesco saluta i fedeli all'Angelus

Commemorazione di tutti i fedeli defunti, papa Francesco ha celebrato la Messa nel Cimitero romano di Prima Porta. Nell'omelia il Santo Padre ha invitato a percorrere lo stesso cammino compiuto da Gesù, nella certezza che Lui «con la sua Croce ci ha aperto la porta della speranza, ci ha aperto la porta per entrare dove contempleremo Dio».

Ancora in settimana il Pontefice ha ricevuto in udienza i rappresentanti di diverse religioni impegnati nel campo delle opere di carità e di misericordia. A loro ha ricordato che l'uomo «ha sete di misericordia e non vi è tecno-

logia che possa dissetarlo: cerca un affetto che vada oltre le consolazioni del momento, un porto sicuro dove approdi il suo navigare inquieto, un abbraccio infinito che perdona e riconcilia». Nei giorni scorsi si è svolta anche l'udienza di papa Francesco con i partecipanti al terzo Incontro mondiale dei movimenti popolari. In questa occasione il Pontefice, tra i vari punti toccati, ha messo in guardia da quella che ha definito una «bancarotta dell'umanità», cioè l'indifferenza e la chiusura verso quanti sono costretti a fuggire dalla loro patria.

I ricordi a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze

Sono trascorsi 50 anni dall'alluvione di Firenze. Tra i tanti che hanno prestato il loro servizio in quei giorni di novembre del 1966 anche monsignor Arrigo Miglio.

«Conservo viva nella memoria — dice — l'immagine di Firenze pochi giorni dopo l'alluvione, specialmente la zona intorno al Duomo, dove eravamo "alloggiati" e dove iniziammo a spalare fango dai locali del piano terra e da quelli situati al primo piano: un fango indurito, compatto, da picconare e da spalare con molta pazienza. Il silenzio era rotto solo dalle nostre voci, sommesse quasi per paura di aumentare il danno, e dal rumore dei badili, dei picconi e delle carriole. Aprivamo dei varchi che permettevano ai mezzi meccanici di entrare in azione. Eravamo partiti da Roma, un bel gruppo di alunni della Gregoriana e del collegio Capranica, dopo aver avuto, non senza fatica, il permesso del Rettore. Ricordo di aver viaggiato in cinque su di una vecchia Cinquecento, patrimonio di un nostro compagno italo-americano: fu una provvidenza perché coi mezzi pubblici ci si muoveva male in quei primi giorni. Fu davvero un choc vedere una Firenze così sofferente e così diversa da quella raffigurata nei libri di storia e vista da turisti.

Anche Paolo VI volle farsi vicino a quella città. «La notte di Natale — afferma monsignor Miglio — Paolo VI, papa da tre anni, andò a celebrare la Messa di Mezzanotte proprio a Firenze: fu un gesto che colpì l'Italia e

il mondo, specialmente per la circostanza e per l'orario. Firenze si sentì come "adottata" dal Papa e da tutta la Chiesa e, con lei, tutto il Paese. Fu un viaggio breve, andata e ritorno nella nottata, ma valeva in quei giorni come i viaggi lunghi che Paolo VI aveva iniziato a compiere. L'alluvione di Firenze segnò un nuovo corso per l'Italia. «In qualche modo — conclude il Vescovo — rappresentò un nuovo inizio per il volontariato e per i giovani italiani e stranieri accorsi. Dopo un po' di esitazione ci si rese conto di cosa poteva fare il volontariato e, in certi luoghi e ambienti, la manodopera volontaria si rivelò l'unica possibilità per uscire dal fango e per aiutare la città a riprendere vita. Fu una vera prima volta. Poi purtroppo ne capitarono altre, alluvioni e terremoti, e il volontariato divenne man mano una componente indispensabile della società civile. Teniamo conto che in quegli anni la Caritas non esisteva ancora in quanto tale, anche se non mancavano le organizzazioni caritative, a cominciare proprio da Firenze e dalla Toscana con le Misericordie. Ma, con quell'alluvione, entrarono in massa i giovani della generazione nata dopo la guerra e fu ricchezza per tutti trovarsi gomito a gomito con giovani di estrazione e di orientamento molto diversi, desiderosi non solo di lavorare insieme ma di confrontarsi e conoscersi».



R. C.



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

La Diocesi in Diretta

Lunedì 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 14 al 20 novembre a cura del diacono Nico Grillo

ASCOLTALA



Un ponte tra la Sardegna e Haiti

Non si arresta l'impegno della Caritas regionale nell'isola caraibica, colpita sei anni fa da un devastante terremoto. Oggi la popolazione è provata dall'uragano Matthew che ha provocato oltre mille vittime e danni ingenti

* DI ALBERTO MACIS

Al terremoto di sei anni fa, nelle scorse settimane si è aggiunto anche un uragano di vaste proporzioni che ha letteralmente spazzato via le piccole baracche nelle quali in tanti vivevano. Haiti continua a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane e di danni per via di eventi naturali catastrofici.

La Sardegna è da tempo impegnata nel sostenere la popolazione dello stato più povero del continente americano.

Il rapporto nato con l'isola caraibica nasce dopo il terremoto del 2010, che aveva provocato centinaia di migliaia di vittime e feriti. In quell'occasione la Caritas regionale si era mobilitata per venire incontro alle esigenze più immediate della popolazione fortemente provata da quanto era accaduto. Nel corso di questi anni il rapporto non è venuto mai meno e nelle scorse settimane, prima che il disastroso uragano Matthew mettesse ancora di più in ginocchio Haiti, una delegazione aveva fatto tappa sull'Isola: don Angelo Pittau, direttore della Caritas diocesana di Ales-Terralba, Raffaele Callia, direttore della Caritas dio-

cesana di Iglesias, e Giampiero Farru, presidente del Centro di servizio per il volontariato «Sardegna Solidale» hanno incontrato le comunità che hanno beneficiato dell'aiuto dei sardi, in particolare nella ricostruzione di una scuola e nella realizzazione di un forno comunitario per la produzione del pane.

La scuola primaria e media, destinata a 700 ragazzi - nella zona periferica di Croix des Bouquets, nella capitale Port-au-Prince, una delle più colpite dal sisma - fa parte del «Centre éducatif de la croix des bouquets des filles de Marie Auxiliatrice», finanziato in sinergia con la Caritas italiana, con le Suore salesiane di don Bosco e con altri organismi.

La scolarizzazione della popolazione è una delle priorità degli interventi.

L'attenzione all'educazione si inserisce all'interno di una progettualità integrata, grazie all'avvio di attività produttive (come la realizzazione del forno) che mirano al raggiungimento dell'auto-sufficienza della popolazione locale.

Per una settimana la delegazione regionale ha fatto visita alle diverse realtà haitiane che hanno in un qualche modo avuto soste-

gno dalla Sardegna e dalla Caritas italiana. Tra le tante tappe anche quella con la Caritas di Hinche dove il direttore don Patrick Jacques, insieme ai collaboratori racconta quello che viene realizzato. La missione è quella di «aiutare i poveri - dicono - attraverso degli atti concreti e duraturi, al fine di migliorare e sradicare la loro situazione di vulnerabilità e di promuovere le loro capacità per costruire una società giusta e solidale».

I progetti sono diversi: dalla sanità alla sicurezza alimentare, all'economica solidale (con iniziative di micro-credito individuale - 663 i beneficiari - e di gruppo - 72 i gruppi finanziati), alla protezione sociale, non trascurando il tema del rinforzo delle Caritas parrocchiali (sostenuto anche da Caritas Italiana).

Tra le opere segno realizzate con il contributo della Caritas italiana anche una farmacia, un locale con quattro stanze che garantisce agli abitanti bisognosi, dietro prescrizione medica, l'assistenza con medicinali di base.

Una menzione particolare la merita l'Università cattolica diocesana, inaugurata il 23 febbraio del 2013. Un ateneo posto in una zona di-



La delegazione sarda con don Patrick Jacques, direttore della Caritas di Hinche

stante dal centro abitato, dotato della Facoltà di biologia medicale, della Facoltà di scienze infermieristiche e della Scuola di bioscienze. Un segno di speranza per la rinascita di Haiti.

Per il direttore regionale della Caritas, don Marco Lai, il rapporto con l'isola caraibica è un impegno costante della Sardegna. «Isola aiuta isola - ha detto il direttore della Caritas regionale don Marco Lai - era il tema dell'iniziativa avviata sei anni fa, dopo il devastante terremoto. I nostri rappresentanti sono stati in quella zona, dove però gli effetti di tanta solidarietà sono stati molto attenuati perché dal punto di vista sociale e legale la situazione è molto preoccupante. Eccezion fatta per gli interventi dei religiosi, e quindi

della Chiesa cattolica in tutte le sue sfaccettature, tutto il resto è fermo». Alcune realizzazioni come scuole, interventi sul fronte del lavoro, delle attività economiche, vengono portate avanti in un contesto non facile».

Un'isola quella di Haiti dove il livello di arretratezza è tale che tutti gli interventi delle altre nazioni faticano a far risollevarle le sorti della popolazione. «Per questo - conclude don Marco - è necessaria avere la pazienza dell'impegno giorno dopo giorno, che la Chiesa sta mettendo in campo. L'ultima opera che stiamo portando avanti è quella di un grosso panificio che riesce anche ad insegnare l'uso delle attrezzature per una diffusione delle competenze».

Da un eritreo morto a Cagliari gli organi per cinque pazienti italiani

Aveva vent'anni Alizar Brhane. Fuggito da quello che molti definiscono un carcere a cielo aperto, quell'Eritrea da dove in tanti si mettono in fuga, non si separava mai dalla sua croce appesa al collo. Era infatti cristiano e professava così la sua fede. Dopo mille peripezie era arrivato a Cagliari dove era ospite del centro di accoglienza allestito all'ex motel Agip (nella foto).

Lì è morto il 1 novembre dopo un giorno di coma a causa di una caduta da un albero: è stata autorizzata la donazione dei

suoi organi e, in un ultimo gesto d'amore, li sono quindi stati espantati per restituire la vita ad alcuni pazienti sparsi nella Penisola.

Il suo cuore e il suo fegato sono stati infatti trapiantati a Bologna, mentre i suoi reni sono rimasti nell'isola, ad alleviare le sofferenze di chi ha sofferto di patologie che hanno danneggiato questi organi. I polmoni sono stati invece destinati a un paziente ricoverato a Padova.

Alizar, dopo essere infatti fuggito dall'Eritrea, era approdato in Libia, e per tre

anni ha trascorso i suoi giorni in prigione, dove aveva anche dovuto subire le torture, come hanno certificato i medici che lo avevano in cura. Sul corpo i segni di violenza e percosse subite durante gli ultimi anni. A bordo di un barcone era quindi giunto lungo le coste del Mediterraneo e inviato, lo scorso 21 marzo, in Sardegna.

Ironia della sorte nei giorni scorsi gli era anche stato riconosciuto il permesso di lasciare la casa di accoglienza di Cagliari.

A. P.



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari

Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30

Mercoledì: 9.00-12.30



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000

Attivo 24h su 24h

Serafina Mascia, rieletta presidente della Fasi

Celebrato sabato scorso a Cagliari il Giubileo regionale del mondo universitario

Parlare tra sardi e stare assieme per farsi coraggio

Chi studia la scienza non è un nemico di Dio ma un fautore dello sviluppo

* DI CORRADO BALLOCCO

È stata appena riconfermata per il prossimo triennio alla guida della Fasi, Federazione associazioni sarde in Italia, nel recente congresso svoltosi a Quartu Sant'Elena. Serafina Mascia, è un'imprenditrice nativa di Carbonia, trasferitasi nel 1975 a Padova, che nel tempo è divenuta una paladina della Sardegna.

Una donna di grande sensibilità che ancora si dice emozionata per le toccanti parole rivolte da monsignor Miglio ai tanti emigrati sardi sparsi nel mondo.

Con quale spirito è nata la federazione?

L'intento è di aggregare e riunire tutti i circoli sardi in Italia, sorti negli anni della grande immigrazione come luoghi di assistenza e di incontro tra i tanti che erano stati sradicati dalla propria terra. Nella maggioranza dei casi si proveniva da piccoli paesi della Sardegna e ci si trovava ad affrontare problemi di trasferimento improvviso da un'isola e di inserimento in un mondo completamente differente. Quindi la volontà era quella di offrire una prima occasione per stare insieme, darsi coraggio, parlare tra sardi e affrontare queste nuove esistenze.

È possibile tracciare un bilancio dei lavori del congresso?

Sicuramente positiva la consapevolezza di aver creato una rete di sardità, un patrimonio in grado di portare la Sardegna nel mondo. Oltre, naturalmente, alla coscienza del passaggio da luoghi di semplice ritrovo a spazi che si aprono ai territori in cui si vive. Una rete, dunque, che diventa ambasciata naturale da rafforzare e modernizzare anche rispetto ai nuovi mezzi di comunicazione.

In tema di attualità, cosa può fare la Fasi per le popolazioni colpite dal recente sisma?

Un'organizzazione come la nostra può offrire solidarietà, attraverso iniziative concrete rivolte ai sardi presenti in quei luoghi e a tutta la popolazione locale. Solidarietà che parte non solo dall'isola ma anche dai diversi circoli presenti in Italia. È andata così anche in occasione del terremoto che ha colpito prima Amatrice e ora l'Umbria.

Cosa dire invece rispetto al tema spinoso dei trasporti?

Rimane effettivamente un problema particolarmente scottante, quello legato alle difficoltà di colmare le distanze con la penisola. È da tempo che ci impegniamo con proposte e manifestazioni, perché possano essere abbattuti gli ostacoli che rendono l'insularità un vincolo. Di questo abbiamo parlato in occasione del congresso sia con le autorità regionali e sia con il rappresentante del governo. A essi abbiamo indicato come prioritaria la difesa da parte del governo regionale e nazionale dei diritti dei sardi in ambito comunitario, perché possano essere superate le cause di isolamento e di disagio derivante dall'insularità, in particolar modo rispetto alla mobilità.



Serafina Mascia

Quello degli universitari è stato un Giubileo speciale, come testimoniato dalla celebrazione del 5 novembre scorso a Cagliari.

L'occasione, promossa dalla Conferenza episcopale sarda, ha visto partecipare numerosi docenti e giovani delle università sarde, in un incontro profondamente ricco di riflessioni, culminato con la Messa nella basilica di Bonaria.

Il tema «Pensare, studiare e progettare nell'ottica della misericordia», è stato il perno degli interventi, come ha sottolineato il professor Mastino, ex rettore dell'Università di Sassari. «L'università italiana — ha detto — ha tanti problemi ma anche tanti fervori positivi nello sviluppo umano e professionale».

Il saggio che studia la scienza e la tecnica non è un nemico di Dio ma un fautore dello sviluppo nella continua ricerca di senso. Monsignor Antonello Mura, vescovo di Lanusei, e delegato della Ces per la Cultura, ha ribadito come «una delle esperienze più belle per uno studente è avvicinarsi a docenti che hanno acquisito la sapienza senza frode e sono capaci di trasmetterla senza invidia. Abbia-

mo bisogno di persone di pensiero per investire sulle conoscenze che spesso rimangono confinate nell'individualità».

Sorge dunque l'interrogativo per cui sia davvero possibile coniugare la cultura alla Misericordia. La risposta, ampiamente curata da monsignor Michele Masciarelli, docente di Teologia Dogmatica, conduce ad un'analisi attenta dell'attualità. «Viviamo — ha spiegato — in un periodo di "poli-crisi", infiltrata in ogni ambito e che siamo chiamati a studiare e capire. È una crisi finanziaria, culturale, ma anche pastorale

perché i mezzi di comunicazione si sono evoluti e la Chiesa deve riuscire a comunicare con i giovani in modo nuovo».

Il pensiero si è indebolito a causa dell'incapacità di imparare dal passato e dall'impossibilità di pensare a un futuro che non sia prossimo o immediato. «Siamo immersi in un presentismo che non è la soluzione — ha concluso Masciarelli — e il cinismo dilaga sulle nostre strade seguendo l'eclissi di una ragione divenuta prima ragionevolezza e poi irrazionalità».

Veronica Moi



Gli universitari verso la basilica di Bonaria

Cagliari: sosta provvidenziale

Un momento complicato dopo le tre pesanti sconfitte in quattro gare e il successo stentato contro il Palermo a rasserenare in parte gli animi della tifoseria, che inizia a preoccuparsi per la troppa fragilità difensiva. Il Cagliari di Rastelli si presenta alla seconda sosta per gli impegni delle nazionali con un ruolino non entusiasmante: i ko contro Fiorentina (3-5), Lazio (4-1) e Torino (5-1) hanno deluso l'ambiente rossoblù che, grazie al filotto di successi consecutivi contro Sampdoria, Crotone e Inter, può comunque respirare aria tranquilla con 6 punti di vantaggio sulla zona retrocessione. Le cifre però sono impietose: con le 15 reti incassate nelle ultime quattro gare, la difesa cagliaritano è giunta a quota 29, risultando la peggiore della Serie A. Ora arriva, provvidenziale, la sosta di due settimane dovuta alle qualificazioni per i prossimi mondiali. Le prossime sfide contro il Chievo,



Udinese e Pescara — sulla carta alla portata di Borriello e soci — sapranno dire qualcosa in più rispetto al cammino dei rossoblù. A Rastelli il compito di lavorare con impegno sulla testa dei giocatori, per cercare di capire cosa provochi questi pericolosi blackout di concentrazione e porre rimedio quanto prima.

Francesco Aresu

Premiati ad Alghero gli studenti rom più meritevoli

Alghero ha ospitato la premiazione dei giovani Rom vincitori delle borse di studio, istituite dalla Fondazione Anna Ruggiu onlus. L'appuntamento si è svolto con la collaborazione del Comune di Alghero, dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, dell'Associazione sarda contro l'emarginazione, del Dipartimento di architettura, design, urbanistica dell'Università degli studi di Sassari, del Comitato italiano per l'Unicef e dell'Istituto d'istruzione superiore «Piazza Sulis» (ex Ipsar) di Alghero.

La cerimonia si è svolta nei giorni scorsi negli spazi dello «Quarter» ad Alghero.

La manifestazione è stata aperta dalla proiezione del film «Dimmi che destino avrò», di Peter Marcias, seguita dalla consegna delle borse di studio alla presenza delle Au-

torità. Gli studenti premiati sono stati otto, provenienti da diverse parti della Sardegna, tutti iscritti ad istituti di istruzione superiore: Exyna Hadzovic, dell'Istituto istruzione superiore Ipia di Alghero, Michele Marinkovic dell'Istituto «Volta» di Guspini, Alisa Piu, Isetta Sulejmanovic e Merfina Selimovic dell'Istituto alberghiero «Gramsci» di Monserrato, Debora Milanovic del Liceo scientifico di Porto Torres e Vanessa Hadzovic dell'Istituto Istruzione Superiore Ipia di Alghero. Un premio speciale in ricordo di Ester Mura è stato assegnato a Milena Dragutinovic dell'Istituto «Sacro Cuore» di Cagliari.

La cerimonia è stata occasione per una riflessione sui progressi in materia di inclusione sociale e lotta contro la discriminazione, con la partecipazione dei rappresentanti

delle istituzioni che, quest'anno, hanno collaborato alla realizzazione dell'evento. Ha concluso i lavori Eva Rizzin dell'Università di Verona.

La consegna delle borse di studio ai giovani Rom è giunta alla sua 14ma edizione, e in questi anni ha permesso ai premiati di veder sostenuto il loro impegno per migliorare la condizione di vita, specie per le ragazze. Al termine della manifestazione è stato organizzato un aperitivo gastronomico in cui sono stati offerti piatti tipici della cucina tradizionale Rom, un modo per entrare in contatto con una realtà a volte non molto conosciuta e su cui, spesso gravano pesanti pregiudizi e luoghi comuni che il premio contribuisce a sfatare.

I. P.



Beatificati 38 martiri albanesi

Un'occasione per ricordare il prezzo pagato durante la dittatura comunista

* DI ROBERTO LEINARDI

La Chiesa ha reso omaggio ai suoi martiri albanesi e li ha proclamati beati. La proclamazione è stata fatta a Scutari il 5 novembre scorso, dove sono stati resi beati ben 38 martiri. Il popolo cattolico albanese, che conta circa 500.000 credenti, rispetto al miliardo e 300.000 di fedeli sparsi nel mondo, ha pagato un prezzo altissimo per seguire gli insegnamenti di Gesù. Dei religiosi censiti sino al novembre del 1944, cioè 6 vescovi e circa 220 sacerdoti, 64 sono morti martiri, 30 giustiziati e 35 sono morti per le torture e gli stenti patiti in carcere o nei campi di concentramento.

Anche il Signore aveva patito la persecuzione e Giovanni, nel Vangelo, ricorda le sue parole: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia».

L'essere perseguitati è quindi quasi una componente intrinseca dell'essere cristiani, componente quanto mai vera nella chiesa albanese e nella sua persecuzione da parte del regime comunista, che si ritrova anche nelle ultime parole pronunciate da Dom Dedë Malaj davanti al plotone di esecuzione «Io sono un sacerdote cattolico patriota e mi trovo trascinato qui senza nessuna colpa davanti alla mia patria, a Dio e al mio gregge, affidatomi dal Signore. Di una sola cosa posso essere imputato. Sono stato contro il comunismo da quando ho raggiunto la capacità di intendere e volere. Noi e voi tutti siamo nelle mani del Signore, il quale giudica ma non può essere giudicato a sua volta da nessuna potenza al mondo».

Un altro martire albanese, dom Anton Muzaj, poco prima di morire si rivolge così ai suoi aguzzini «Dite ai miei, della Chiesa e della casa, che sono innocente. L'unica colpa, per la quale mi trovo qui, è perché



La processione a Scutari

ho amato tanto Gesù e il prossimo, non accettando di tradirli per nessuna ragione».

Questi sono due chiari esempi di come la Chiesa albanese ha sempre seguito alla lettera il consiglio di San Paolo «Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente?». Ma anche come, nonostante le persecuzioni e la furia sterminatrice di quel regime comunista, abbia leso solo le spoglie mortali di questi corpi, senza intaccare lo spirito, anzi come il buon seme del Vangelo che «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto», la morte quindi come nuova rinascita e il sangue dei martiri, come ricordava Tertulliano uno dei padri della Chiesa, come seme per nuovi cristiani.

Una chiesa con «più luce», chiedeva invece Vincenc Prennushi, martire albanese che, con la luce eterna, rischiarò il buio di questa nuova crisi morale.

Chiesa olandese impegnata nella lotta contro la povertà

Le chiese olandesi sempre più presenti nel territorio per cercare di combattere la povertà. È giunto alla settima edizione il rapporto «Povertà nei Paesi Bassi», e quello di quest'anno ha fotografato una situazione peggiore rispetto a quello passato, con la, non molto edificante, tendenza al degrado di anno in anno. Presentato ad Utrecht lo scorso fine ottobre, il rapporto fa l'ennesimo punto della situazione sulla povertà e fotografa i servizi e gli aiuti alla povertà che le parrocchie, le comunità e le istituzioni assistenziali di dieci diverse denominazioni cristiane offrono nei Paesi Bassi. Il numero complessivo di richieste di aiuto è aumentato da 39.481 nel 2012 a 49.474 nel 2015. Hanno trovato risposta 44.177 di esse, contro le 32.569 nel 2012.



Sono soprattutto le iniziative assistenziali della Chiesa protestante e di quella cattolica ad avere visto un drastico incremento delle richieste: da 12.151 nel 2012 a 18.857 nel 2015 per i centri protestanti; da 14.957 nel 2012 a 16.255 nel 2015 per gli aiuti cattolici.

La maggior parte degli aiuti viene richiesta per soldi a fondo perduto, cioè per poter pagare bollette o affitti, in seconda istanza dal rapporto si evince che ci siano i generi di consumo, per arrivare al terzo posto con le richieste di aiuti sotto forma di prestiti. Oramai lo sforzo economico profuso in campo dalle chiese ha raggiunto quota 36 milioni, contro i 29 del 2013, incremento dovuto anche per la diminuzione di organizzazioni caritatevoli, con conseguente diminuzione di risorse economiche. Il rapporto continua prendendo in considerazione anche le forze umane coinvolte e sono 16.800 le persone attive a vario titolo, che hanno offerto 549.700 ore di volontariato. Se si contano poi anche le iniziative di solidarietà «su scala comunitaria», come le collette alimentari e iniziative diffuse, sono altre 28 mila persone per 728.600 ore. Sarebbero state necessarie 683 persone stipendiate a tempo pieno per compiere lo stesso lavoro. Un ulteriore risparmio per lo Stato di 38 milioni di euro.

R. L.

BREVI

◆ Colombia: morto un prete

Le autorità indagano sulla morte di un missionario di 91 anni, José Fortunato Bedoya Franco, avvenuta in circostanze da verificare. Il religioso è stato trovato per strada svenuto e quindi è stato soccorso e portato all'ospedale. Secondo le testimonianze, il missionario era stato aggredito da una persona con una siringa in mano, in un tentativo di furto.

◆ Congo: ucciso un sacerdote

Un sacerdote è stato ucciso nel sud della Repubblica Democratica del Congo. Si tratta di don Joseph Mulimbi Nguili, 52 anni, vicario della parrocchia di san Martino nel comune di Katuba, a Lubumbashi. Sconosciuti gli hanno teso un agguato mentre rientrava a casa e il sacerdote è stato raggiunto al ventre da un colpo di kalashnikov.

◆ Iraq: a Qaraqosh prima messa

A Qaraqosh è stata celebrata la prima messa nella cattedrale devastata dallo Stato islamico, da monsignor Petros Mouché, arcivescovo siro-cattolico di Mosul, di Kirkuk e di tutto il Kurdistan che ha visitato la più importante città cristiana d'Iraq, da poco strappata ai jihadisti. Qaraqosh porta ancora le «cicatrici» dei combattimenti.

◆ India: studente contro preside

Padre Michael Santhumayor, preside del Milagres College, è stato picchiato da Mohammed Shahnavaaz, studente di Economia aziendale, perché «colpevole» di averlo ripreso per le numerose assenze alle lezioni universitarie. L'aggressore è stato rintracciato grazie ai filmati delle telecamere di sorveglianza, ed è stato arrestato.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto



INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. **L'offerta è deducibile.** Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana